

FEBBRAIO 1976 - ANNO 22 - N.2

I SALESIANI

- 1 Incontro dei Vescovi Missionari Salesiani
1 300.000 km. percorsi per incontrarsi

4 DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI

MONDO GIOVANI

- 9 Ecco come insegnano la religione

MISSIONI

- 12 L'Argomento dei "Fatti" in missione
13 Cento anni fa: Viaggiatore quasi clandestino...
14 Il Centenario in Argentina

FAMIGLIA SALESIANA

- 15 96 musetti all'acqua e sapone
17 Al Dottor Giuseppe Maggi
18 Una iniziativa dei Cooperatori insegnanti

PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

- 19 Un pendolino d'argento per Padre Morais
19 Nizza: ha compiuto cent'anni

COMUNICAZIONE SOCIALE

- 20 La Bibbia in lingua Khasi
20 Editori di Europa ed USA a convegno

PUBBLICAZIONI SALESIANE

- 22 Le passeggiate autunnali di Don Bosco
22 Parima: dove la terra non accoglie i morti

DOCUMENTI

- 23 Cinque caratteristiche delle Missioni Salesiane

SERVIZIO FOTO ATTUALITA'

- 25 Didascalie
27-30 Fotografie

Redazione Jesús M. Mélida

Indirizzo

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma - Aurelio

Telefono

(06) 64.70.241

Conto corrente postale
n. 1/5115 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

1920-1921
1921-1922
1922-1923
1923-1924
1924-1925
1925-1926
1926-1927
1927-1928
1928-1929
1929-1930
1930-1931
1931-1932
1932-1933
1933-1934
1934-1935
1935-1936
1936-1937
1937-1938
1938-1939
1939-1940
1940-1941
1941-1942
1942-1943
1943-1944
1944-1945
1945-1946
1946-1947
1947-1948
1948-1949
1949-1950
1950-1951
1951-1952
1952-1953
1953-1954
1954-1955
1955-1956
1956-1957
1957-1958
1958-1959
1959-1960
1960-1961
1961-1962
1962-1963
1963-1964
1964-1965
1965-1966
1966-1967
1967-1968
1968-1969
1969-1970
1970-1971
1971-1972
1972-1973
1973-1974
1974-1975
1975-1976
1976-1977
1977-1978
1978-1979
1979-1980
1980-1981
1981-1982
1982-1983
1983-1984
1984-1985
1985-1986
1986-1987
1987-1988
1988-1989
1989-1990
1990-1991
1991-1992
1992-1993
1993-1994
1994-1995
1995-1996
1996-1997
1997-1998
1998-1999
1999-2000
2000-2001
2001-2002
2002-2003
2003-2004
2004-2005
2005-2006
2006-2007
2007-2008
2008-2009
2009-2010
2010-2011
2011-2012
2012-2013
2013-2014
2014-2015
2015-2016
2016-2017
2017-2018
2018-2019
2019-2020
2020-2021
2021-2022
2022-2023
2023-2024
2024-2025
2025-2026
2026-2027
2027-2028
2028-2029
2029-2030
2030-2031
2031-2032
2032-2033
2033-2034
2034-2035
2035-2036
2036-2037
2037-2038
2038-2039
2039-2040
2040-2041
2041-2042
2042-2043
2043-2044
2044-2045
2045-2046
2046-2047
2047-2048
2048-2049
2049-2050
2050-2051
2051-2052
2052-2053
2053-2054
2054-2055
2055-2056
2056-2057
2057-2058
2058-2059
2059-2060
2060-2061
2061-2062
2062-2063
2063-2064
2064-2065
2065-2066
2066-2067
2067-2068
2068-2069
2069-2070
2070-2071
2071-2072
2072-2073
2073-2074
2074-2075
2075-2076
2076-2077
2077-2078
2078-2079
2079-2080
2080-2081
2081-2082
2082-2083
2083-2084
2084-2085
2085-2086
2086-2087
2087-2088
2088-2089
2089-2090
2090-2091
2091-2092
2092-2093
2093-2094
2094-2095
2095-2096
2096-2097
2097-2098
2098-2099
2099-20100

**"INCONTRO DEI VESCOVI
MISSIONARI SALESIANI"**

MONS.
 FERRANDO Stefano
 Dimissionario. India
 MORROW Luigi
 Krishnagar. India. Dimis.
 MARENKO Oreste
 Tura. India
 D'ROSARIO Uberto
 Shillong. India
 KERKETTA Roberto
 Dibrugarh. India
 ALANGIMATTAATHIL Abramo
 Kohima-Imphal. India
 BAROI Matteo
 Krishnagar. India
 FARESIN Camillo
 Guiratinga. Brasile
 D'AVERSA Michele
 Humaità. Brasile
 ALAGNA Michele
 Rio Negro. Brasile
 SARTO Antonio
 Porto Velho. Brasile
 MUZZOLON Angelo
 Dimissionario. Chaco Parag.
 OBELAR Alessio
 Chaco. Paraguay
 PINTADO Giuseppe
 Méndez. Ecuador
 SANCHEZ Braulio
 Mixes. Messico
 GONZALEZ Tommaso
 Punta Arenas. Cile
 CECCARELLI Enzo
 Puerto Ayacucho. Venezuela
 LEHAEN Francesco
 Dimissionario. Sakania
 WORKU Sebastiano
 Adigrat. Etiopia
 CARRETTO Pietro
 Surat Thai. Thailandia

SALESIANI

**300.000 km. PERCORSI
PER INCONTRARSI**

Non è il titolo di un romanzo di fantascienza.

Grande capacità di convocazione debbono aver avuto gli organizzatori dell'**INCONTRO DEI VESCOVI MISSIONARI SALESIANI**, realizzato a Roma dal 12 al 24 gennaio 1976, se sono stati capaci di riunire nella Casa Generalizia 20 Vescovi e 6 Ispettori che sono venuti da lontano con la speranza di raccogliere buoni frutti. Pare che i frutti abbiano superato le speranze.

Sabato 10 cominciarono ad arrivare i primi Vescovi.

Lunedì 12, alla Concelebrazione Eucaristica erano presenti 18 Vescovi. Mons. Morrow e mons. Kerketta arrivarono più tardi.

Massiccia risposta

"Sono 20", commenta don Tohill, Consigliere per il Dicastero della missioni, animatore dell'incontro.

"Sono 20": la risposta è stata massiccia e pressochè totale. Solamente mons. Marchesi, ammalato e, quasi cieco, non è potuto venire da Torino e mons. Jaramillo, uno dei vescovi che con grande entusiasmo aveva accolto l'invito, ma non gli è stato possibile intervenire a causa di un urgente impegno assunto con la Conferenza Episcopale della Colombia

Sette dell'India, quattro del Brasile, due africani, uno della Thailandia e altri 6 da vari paesi lontanissimi.

Sono pure stati invitati alcuni Ispettori che hanno presenze missionarie nelle loro Ispettorie, per studiare insieme coi Vescovi i problemi comuni all'Ispettoria e alla missione, specie la formazione e distribuzione del personale.

"Ne abbiamo bisogno..."

Il programma denso e studiato sin nei minimi particolari dai responsabili del Dicastero Missioni, don Antonio Altarejos e don Alessandro Machuy, ha impegnato i Vescovi per due settimane sia a livello pratico (esperienze, gruppi, comunicazioni, dialogo), sia a livello teorico; dottrina solida e

aggiornata, esposta brillantemente da figure di primo piano dell'attualità missionaria; tanto per citarne alcune:

- don Antonio Javierre nella sua specialità su "La chiesa e l'Eucumenismo".
- mons. Rosalio Castillo, Segretario della Commissione Pontificia per la Riforma del Codice di Diritto Canonico.
- mons. Virgilio Noè in "Liturgia e missioni".
- il professor Grotanelli, eminente etnologo.

Nella mattinata si assiste alle conferenze dottrinarie e alla sera se ne discutono gli aspetti pratici. Un "orario scolastico" denso e impegnativo, l'Eucaristia concelebrata come un vero "pontificale", incontri di corridoio impregnati di allegria e semplicità salesiana, posti rotativi a tavola dove il "nuovo compagno" ti racconta l'ultima barzelletta! Tutto contribuisce a far sì che tra i vescovi di paesi così diversi si stabilisca una vera fraternità.

Mons. Muzzolon, sempre su di giri, a proposito delle sette ore di lavoro giornaliero ha tenuto a precisare: "Sono giorni di duro lavoro... Assistere a riunioni e riunioni per sette ore stanca di più che montare a cavallo e fare sette "leghe" tra i boschi..."

Sicuramente ha ragione. Benché Don Marengo con i suoi 70 anni e... oltre, ripete convinto: "Ne abbiamo bisogno, ne abbiamo bisogno!"

La cosa migliore: la convivenza

Quasi tutti hanno insistito sulla necessità di fare una pausa nella vita movimentata che conduce la maggior parte dei vescovi. Mons. Workù, con la caratteristica berretta dei preti etiopici, ringrazia per "l'idea dell'aggiornamento e della riflessione teologica che stanno facendo". E mons. Alagna è gratamente sorpreso dell'unione famigliare tra i Superiori e i Vescovi e dell'apertura di visione ecclesiale dei conferenzieri: "Credevo di avere qualche idea sbagliata sui movimenti moderni, ma trovo che il nostro modo di pensare laggiù nel Brasile è sulla linea giusta..."

"Abbiamo bisogno - aggiunge mons. Ceccarelli - di temi per approfondire la nostra teologia, dobbiamo incontrarci e scambiare impressioni."

Mons. Pintado e mons. Carretto riassumono l'impressione generale del gruppo: "Tutti soddisfatti. Tutti contenti."

Don Ricceri e le ore straordinarie

La caratteristica più spiccata dei partecipanti all'Incontro (e non è che sia facile farne risaltare qualcuna in modo particolare) pare sia la generosità nel buttarsi nel lavoro. L'assistenza e la partecipazione sono esemplari: don Danieli, il "campanaro" dice che non c'è mai bisogno di suo nare due volte il campanello per invitare i Vescovi ad entrare in sala di riunione. La proposta di alleggerire un po' l'orario, che in certi momenti è troppo pesante, è stata rifiutata all'unanimità. Anzi i partecipanti lavorano ore straordinarie, rubate al riposo e allo svago, per poter discutere fino in fondo il programma di studio "CONVERSAZIONI SU PROBLEMI INTERNI DELLE NOSTRE MISSIONI", che il Rettor Maggiore ha proposto per la prima settimana e che pensò, con non poco ottimismo, che sarebbe stato esaurito in una sola seduta. Il tema, ricchissimo in suggerimenti, si è convertito quasi nel protagonista dell'INCONTRO.

Eccone qualche spunto:

- personale salesiano;
- corresponsabilità Vescovo-Ispettore
- Figlie di Maria Ausiliatrice
- personale laico
- vocazioni locali.

400 Comunità di base nella mia diocesi

I problemi sono molti, senza dubbio, però, quale sarebbe per Lei il problema più importante della sua diocesi?

Rispondono:

- mons. Ceccarelli: "La Catechesi: conoscere e vivere Cristo. Formare cristiani impegnati: moltiplicare i moltiplicatori..."
- mons. Pintado: "La Catechesi: abbiamo un desiderio grande di scoprire la via giusta e trovare il metodo più adatto. Formare catechisti che siano testimoni di Dio e che insegnino. Il problema economico per me non è il più importante: la Provvidenza arriva sempre in tempo".
- mons. D'Rosario: "I mezzi economici e il personale. La Chiesa dell'India cresce... ha bisogno di molte cose!".
- mons. Muzzolon: "Problemi? Incarnarsi nel popolo. Non fargli rinunciare alla propria maniera di vivere e di pensare. Suole mancare al missionario la base antropologica".
- mons. Carretto: "La spiritualità. Questo è ciò che decide dell'efficacia dell'apostolo".
- mons. Workù: "Il problema della mia diocesi in Etiopia è il cambio di governo che ci obbliga ad adattarci ai loro nuovi orientamenti socialisti. Personale: siamo quattro salesiani... se qualcuno volesse venire!"
- mons. Alagna: "Il problema è continuare a trasformare la nostra Chiesa attuale in una Chiesa di "comunità di base". Ne abbiamo 400, e in più curiamo l'attenzione di 80 scuole sparse lungo la riva del Rio Negro ed affluenti. Ogni giorno trasportiamo gli allievi con 20 battelli a motore che siamo riusciti ad acquistare".

E altri ancora, molti di più... Problemi interni ed esterni che preoccupano questi Vescovi missionari. Non abbiamo potuto parlare con tutti, ma siamo sicuri che i problemi non mancano.

Mercoledì 21, dopo la celebrazione Eucaristica in San Pietro, i Vescovi sono stati ricevuti in udienza dal Santo Padre. Lo sguardo un po' stanco di Paolo VI si diresse emozionato e ringraziante sui volti di quei 20 Vescovi dell'Avanzata della Chiesa, riserva della fede di Cristo, portatori di speranza, testimoni dell'amore. Li nominava personalmente, li benediceva con ampio gesto volendoli abbracciare tutti e ognuno in particolare. E in ognuno di essi benediceva ed abbracciava ciò che essi significano... i loro sacerdoti, il loro popolo.

Monsignore, valeva la pena fare sette "leghe" a cavallo!

Jesús M. Mérida

DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI

Continuano la loro vita i Notiziari Ispettoriali, superandosi gli uni gli altri per presentazione e contenuto: dà gioia accostarsi mensilmente al mondo salesiano, ricco di iniziative e realizzazioni che si riflettono nei N.I. Tra i molti che si dovrebbero segnalare scegliamo per il mese di febbraio, il N.I. del Cile per collocare in evidenza le sue notizie e la loro disposizione in stile giornalistico.

Serata di Comunità e di Preghiera

A Lo Cañas: la comunità formativa e la casa della Famiglia Salesiana si riunirono per la serata di Comunità e di Preghiera, servendosi del materiale preparato dalla Commissione Centrale del Centenario delle Missioni Salesiane. Nota caratteristica fu il ricordo che il P. Giuseppe Flores tenne di Mons. Fagnano e del P. Domenico Tomatis, membri della prima spedizione, che passati poi in Cile, ebbe occasione di conoscere. Quindi il P. Rocca evocò il ricordo ormai lontano di mons. Cagliero: "Quando io ero ragazzo potei ascoltare colui che poi doveva diventare il famoso card. Cagliero mentre parlava delle missioni di America in piena piazza S. Marco di Venezia".

A Talca: si riunirono le Comunità SDB e FMA delle diverse case della città per celebrare insieme la giornata di preghiera in commemorazione del Centenario. Ugualmente Salesiani e Salesiane con alcuni laici impegnati celebrarono uniti la Giornata del Centenario.

N.I. del Cile

Settimana Missionaria Fueghina

Con grande entusiasmo e allegria si sta svolgendo la settimana "Centenario delle Missioni Salesiane", qui in "Las Mercedes" proprio davanti ad Estrecho e all'isola di Dawson, dove arrivarono i nostri apostoli della prima ora.

A continuazione viene presentato il programma delle feste, denso di manifestazioni religiose, culturali e ricreative che terminarono la domenica 16 novembre in questo modo: "Terminiamo le Feste Missionarie Salesiane e quelle della celebrazione dell'Anniversario della Scuola, con una serata dedicata al "rodeo", a giochi tipici, alla "parrillada y ramada", animata dai membri della Famiglia Salesiana e dalla presenza delle autorità.

N.I. del Cile

Evangelizzare civilizzando

Grazie a non pochi sacrifici e alla generosità del Rettor Maggiore la scuola agricola "Las Mercedes" è riuscita ad avere la prima mietitribbia della Terra del Fuoco; si potrà così incrementare lo sviluppo della zona e la preparazione tecnica degli alunni.

Ettore Vargas

UNA ISPETTORIA CON INTERESSI ARTISTICO-LETTERARI

E' l'Ispettoria Lombardo-Emiliana di Milano. Nelle pagine del suo Notiziario appaiono i nomi di alcuni salesiani che han prodotto opere di valore nel campo della pittura e della letteratura. Don Ugo De Censi ha presentato nella città di Sondrio una esposizione di quaranta quadri, che

è stata molto ben accolta dalla critica: è il frutto di ritagli di tempo dedicati alla distensione artistica in mezzo alle molteplici attività educative e pastorali.

Don Tarcisio Valsecchi ha trovato il tempo per pubblicare un volume di storia sulla "Parrocchia di San Fermo", nella ricorrenza del IV Centenario della visita di San Carlo a Cesana Brianza.

Don Arnaldo Padrini ha pubblicato uno studio su; "Lo Spirito Santo nei Padri della Chiesa". E Don Vittorio Chiari, già famoso per il suo libro "Vangelo secondo Barabba" sui giovani della casa di rieducazione di Arese, ha scritto ora in collaborazione con gli stessi giovani, "Teatro, fattore di comunione".

Dal N.I. Lombardo-Emiliana

RIVISTA DELLE RIVISTE

Il N.I. di Còrdoba, Spagna, ha una sezione, che, sotto il titolo "Rivista delle Riviste", fà una sintesi informativa sui libri di diverso orientamento apparsi nel mese ed utilizzabili dalle comunità; fa pure una breve recensione delle riviste pubblicate negli ultimi giorni con indicazioni pratiche di articoli e studi particolari. Chiudono la sezione, le informazioni sulla musica, di preferenza religiosa, che possono servire a catechisti ed educatori della fede, nei diversi centri dell'Ispettoria.

Questa ed altre iniziative possono essere raccolte dai redattori di altri N.I. al fine di poter recare un vero servizio ai Confratelli della Ispettoria.

CORSO DI LINGUA KEKCHI

Per tre settimane i PP. Alonso Friso e Heriberto Herrera han tenuto in S. Pedro de Carchà (Guatemala) un corso di lingua Kekchì a venti partecipanti. Gli alunni erano sacerdoti, religiosi e laici, tutti molto desiderosi di imparare la lingua che parlano gli indigeni di Alta Verapaz. I missionari salesiani furono molto avvantaggiati da questo originale corso che li aiuta ad integrarsi totalmente in mezzo al popolo e alla sua cultura linguistica.

"Ma'cà li hè!", - non c'è acqua! - dicono tristemente gli abitanti di Alta Verapaz , dopo 4 mesi di siccità...

I Salesiani lavorano sodo per elevare socialmente e religiosamente questo nobile popolo di vecchi cristiani, che patiscono una fame cronica di Dio e di pane.

ANS

ELEMOSINA DI UN SALESIANO PER LE MISSIONI

Un confratello dell'Ispett. di Napoli ha rinunciato ad un viaggio già pagato dai suoi parenti che volevano passare qualche giorno con lui in America, ed ha chiesto che l'importo del suo viaggio fosse devoluto alle Missioni Salesiane.

N.I. di Napoli

INCIDENTE "CON FORTUNA" TOCCATO A P.G.HENRIQUEZ

A metà novembre, il P.Henriquez, Superiore Regionale delle Ispettorie del Pacifico, mentre stava per iniziare la sua visita all'Ispettoria dell'Ecuador ebbe a Guayaquil un incidente automobilistico. Era con lui al volante il P. Porter. La macchina uscì di strada e P.Henriquez ricevette un forte colpo alla spina dorsale. A pochi centinaia di metri c'era una clinica che immediatamente lo soccorse...

Rimase immobile per parecchi giorni mentre poco alla volta si andava rimet-

tendo. Il P. Porter non ebbe gravi danni. Ringraziamo il Signore perché non ci furono grosse conseguenze mentre ripensiamo ancora una volta ai continui pericoli cui si sottopongono coloro che viaggiano per il compimento del loro dovere.

N.I. del Perù

UN EXALLIEVO DEI TEMPI DI DON BOSCO

Vive a Miraflores, in Sucre, l'exallievo di Valdocco Domenico Rusca Milanesio. Ha 93 anni: mangia, beve, fuma, cammina senza l'aiuto di nessuno... E' stato fabbro ferraio ed anche artigiano di fama, molto richiesto. Ha vari figli, tutti exallievi del collegio di Lima.

E' nipote del grande missionario salesiano della Patagonia, P. Domenico Milanesio. Dice che lo zio Domenico era l'unico figlio maschio della sua famiglia, e per questo dovette aspettare alcuni anni per potersi fare salesiano; una delle sorelle è la mamma di Domenico Rusca.

Ragazzo di 5 anni (nacque nel 1883) fu portato a vedere Don Bosco morto, e ricorda molto bene quel giorno... Nel 1905 venne in Perù; poi ritornò in Italia per il servizio militare, e nel 1920 ritornò in Perù definitivamente dopo aver salutato lo zio Domenico in Argentina.

N.I. del Perù

UN ALTRO MUSEO MISSIONARIO

Dal momento in cui si iniziò il lavoro a favore dei missionari nella nostra Ispettoria del Portogallo, (1945), i missionari in cambio mandavano oggetti, prodotti... che rappresentavano, anche se poveramente, l'ambiente socio-culturale in cui si trovavano immersi.

Per celebrare anche con segni esterni il Centenario delle Missioni si è pensato di dare a tutto questo materiale la forma artistica di esposizione missionaria. Per la casa "Don Bosco" passano tutti i salesiani dell'Ispettoria a contemplare gli oggetti di quelle terre di missioni può aiutare a comprendere e ad amare le Missioni.

Nel tempo record di pochi giorni si adattò un locale e si montò il museo missionario ispettoriale, inaugurato con una certa solennità il 29 novembre.

Ha la pretesa di essere un museo, quindi non solo qualcosa che accontenta l'occhio, ma anche qualcosa che serve a svegliare l'entusiasmo missionario, la generosità...

N.I. del Portogallo

TI DICIAMO CHE CREDIAMO IN TE

60 dei 500 AUSILIARI PARROCCHIALI che lavorano nella Prefettura Apostolica dei Mixes (Messico), retta dal 1964 da mons. Braulio Sanchez Fuentes, in occasione dell'Anno Santo inviarono un fervoroso messaggio a Paolo VI.

"Siamo campesinos Chinantecos e viviamo nella Sierra, molto distanti da te. Ti ringraziamo per averci mandato i missionari salesiani. Aiutiamo il vescovo e siamo responsabili della promozione della fede cattolica nella nostra comunità cristiana, perchè il missionario passa solo di quando in quando.

Siamo Cooperatori Salesiani e, come tali nutriamo una devozione speciale al Papa. Ti diciamo che crediamo in te, come crediamo in Cristo, che ti amiamo come amiamo Cristo. E professiamo la nostra fede ed amore alla Santa Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana.

Qui abbiamo due grossi problemi: i fratelli Protestanti e la dottrina comunista...

In questo Anno Santo pensiamo continuamente a Te, ma non possiamo andare a Roma perchè siamo poveri. Dalla nostra Sierra ti inviamo la testimonianza della nostra fede, del nostro amore, della nostra fedeltà alla tua parola. Tu mandaci da Roma la tua benedizione per noi, per le nostre famiglie e per i nostri campi. Ti salutiamo con affetto e ci firmiamo: "59 firme. seguono"

N.I. Messico-Guadalupe

22 STRADE E PIAZZE SALESIANE

Nella grande metropoli brasiliana di San Paolo, città e dintorni contano 22 tra piazze e strade "salesiane". 5 portano il nome di "Don Bosco", 2 di "N.S. Auxiliadora", altre 2 di "São Domingo Savio", una "Madre Mazzarello", "Dom Lasagna", "Dom Vicente Prianti", "P. José dos Santos"...

SONO TRISTE SIGNORE, MA NON ABBATTUTO

Il Salesiano coadiutore Pierre Remy, della casa di Blandain, Ispettoria Belgio-Sud, ha scritto questa preghiera in occasione della morte del P. Carlo de Freyn, Direttore della casa salesiana di Liege; l'ha inviata al N.I. in segno di fraterno affetto:

"Signore,
sono molto triste, ma non abbattuto.

Il P. De Freyn che conoscevo ed apprezzavo particolarmente, cercava sempre nuovi campi di apostolato per dare così una risposta totale alla sua vocazione salesiana.

L'hai tolto, Signore dalla sua attività apostolica nella casa di Liegi, fondazione già offerta a Don Bosco ma che egli non potè accettare per la mancanza di salesiani.

La morte di P. Carlo, ancor giovane, mi porta a lamentarmi, Signore, di questa scarsità di fratelli, ogni giorno in aumento. E' un colpo forte, Signore, per il P. Superiore e per il suo Consiglio. Il P. De Freyn aveva la grande speranza di poter ancora cercare e formare vocazioni di apostoli.

Egli ci chiede con la sua morte, Signore, di cercare e formare i nostri giovani all'impegno cristiano come fece Don Bosco. Siano in tanti, o Signore, i giovani coraggiosi ad offrire a Don Bosco due o tre anni della loro vita..."

Pierre Remy N.I. Belgio-Sud.

DON BOSCO TECHNICAL HIGH SCHOOL

Già da due anni consecutivi i magnifici impianti sportivi del "Don Bosco Tech" sono stati destinati ad un uso eccellente durante i mesi estivi in favore dei gruppi delle minoranze tecniche dell'area di South Cove Boston (Mass-Usa), specialmente in beneficio della Comunità Cinese.

Ragazzi e ragazze cinesi in un numero superiore ai duecento hanno frequentato giornalmente il centro sportivo dove hanno svolto attività sportive e di giochi: nuoto, pallacanestro, tennis da tavolo e pallavolo.

L'organizzazione delle varie attività e l'assistenza dei ragazzi fu opera del P. James Leibald SDB accompagnato da alcuni operatori sociali della comunità cinese.

Il P. Eugenio, fondatore del Centro Giovanile, stima in 20.000 dollari (Usa) gli aiuti ricevuti da varie organizzazioni locali e dal municipio della città di Boston. Il Centro Giovanile ha fatto aumentare

re la stima della Comunità cinese per il "Don Bosco Tech". - osserva P. Eugenio - e ha dimostrato l'interesse che la scuola ha per la zona circostante. Abbiamo fatto breccia nel muro invisibile che pareva separarci dalla Comunità Cinese.

NI. New Rochelle

SALESIANI A BELFAST

La zona di Falls Road rimase incredibilmente tranquilla durante le cinque settimane dell' "Operazione Estate" realizzata dai salesiani a Belfast, centro della lotta civile.

P. Martino Loftus SDB e il confratello Hugh O'Domell con altri sette collaboratori, portarono a compimento una esperienza interessante. In una zona di guerra calda come quella che esiste a Belfast è di vitale importanza mantenere allegri e occupati fuori dalle strade i ragazzi.

L'équipe di P. Loftus ha organizzato un Centro Ricreativo nella St. Corugall's School. Una valanga di 2000 ragazzi li sommerso il primo giorno per poi stabilizzarsi sulle 300 presenze di assistenza media. Due volte alla settimana un autobus a due piani trasportava più di cento ragazzi al mare per una giornata di spiaggia.

Calcio, ping-pong, judo, nuoto, pattini a rotelle e altri giochi occupavano i ragazzi a ritmo serrato.

Il punto massimo delle attività è stata la sfilata di maschere durata due ore e mezza; ve n'erano di tutti i tipi da Mohammed Alì (Cassius Clay) fino a una miss Belfast!

La comunità locale, il Consiglio dell'Educazione di Belfast, ecclesiastici e laici generosamente appoggiarono l'iniziativa e il lavoro dei Salesiani.

N.I. Ireland

La squadra calcistica salesiana di Poona (India) sta facendo conoscere Don Bosco.

Durante le esibizioni di grande classe dei bravi calciatori salesiani che partecipano al campionato locale, è frequente sentire questa domanda: "Che squadra è quella?". Non manca chi, sapendone più degli altri, risponde: "Don Bosco! La squadra del Don Bosco!"

"Don Bosco? E dov'è quella fabbrica?" "Beh! qui vicino...!" Anche a Poona nell'aria allegra dei campi sportivi risuona il grido di: "Don Bosco!".

N.I. India - Bombay

NUOVO TEMPIO DEDICATO A DON BOSCO

Nella parrocchia di Bova Marina (Reggio Calabria), affidata ai Salesiani, nel dicembre scorso è stata consacrata una nuova chiesa, che viene incontro ai bisogni dei fedeli lontani dal centro. Il tempio è un dono all'arcivescovo di Reggio Calabria, mons. Ferro, fatto in occasione di una sua triplex ricorrenza: il 75° compleanno, il 50° di sacerdozio e il 25° di episcopato. La Famiglia Salesiana era rappresentata in ogni suo settore; ha avuto modo di congratularsi con il suo pastore e di ringraziarlo. E ha colto l'occasione per commemorare il centenario delle Missioni di Don Bosco, al cui nome il nuovo tempio è dedicato.

MONDO GIOVANI

ECCO COME INSEGNO LA RELIGIONE

"Dopo molti passi falsi, capitomboli e riprese, ora credo di avere trovato la mia strada come insegnante di religione". Don Uberto van Vliet, salesiano olandese di Rijswijk, offre in un sapido racconto la sua singolare esperienza di undici anni d'insegnamento nella scuola media.

Quando dico alla gente che inseguo religione nella scuola pubblica, mi guardano con una certa sorpresa. E lasciano cadere l'argomento. Oppure mi chiedono prudentemente se questa scuola abbia ancora senso al giorno d'oggi. Praticamente l'espressione "Io inseguo religione" non costituisce mai per me un buon avvio di conversazione con la gente...

Attorno a questa "materia" di sicuro c'è un certo disagio. E ci sono - non lo nego - anche delle buone ragioni. Molta gente è al corrente di esperimenti fallimentari in questo campo. Le difficoltà d'ordine ideologico e religioso, che già ci investono nella vita quotidiana, si ingigantiscono quando si tratta dell'educazione dei giovani. Fede e Chiesa non sono più realtà tanto ovvie nella società attuale; molti non sanno più dove situare con precisione. Insomma gli insegnanti di religione non riscuotono più molto favore.

Ma per esperienza personale ho imparato che praticamente non è mai possibile formulare giudizi generali sull'insegnamento religioso nella scuola media: troppe cose dipendono dall'atmosfera che regna in ciascuna scuola, dal tale o tal altro insegnante, dal materiale didattico a disposizione, dal "retroterra" fortemente diversificato di ciascun allievo. Forse è proprio questo l'aspetto tipico dell'attuale situazione: la sensazione di non avere più una visione d'insieme, la necessità di doversi accontentare di soluzioni parziali.

Intendo perciò raccontare ora in che modo, attraverso undici anni di tentativi e fallimenti, sono riuscito a combinare qualcosa, e a trovarmi infine a mio agio in questa materia.

La salvezza viene dal giornale

Già negli anni 1965-66 i manuali di religione esistenti, pur essendo di buona qualità, non sembravano più capaci di interessare gli allievi. Gradualmente la situazione nelle mie classi diventava insostenibile. E nessuno sapeva darmi un buon consiglio. Tutt'al più mi si incoraggiava osservando che anche gli altri insegnanti si trovavano press'a poco nella mia stessa precaria situazione. Una magra consolazione!

Se ricordo bene, la salvezza degli insegnanti di religione allora la si aspettava dall'attualità. Le migliori indicazioni venivano dall'ambiente protestante; essi caratterizzavano il loro metodo così: mettere il Vangelo sul giornale. L'insegnante di religione la sera doveva leggere alcuni giornali, seguire attentamente una serie di programmi televisivi, e poi il mattino seguente presentare - ancora ben calde - le notizie già accuratamente ciclostilate.

Ma questo metodo non si poteva applicare a lungo. Nessun insegnante è in grado di seguire costantemente l'attualità. E io stesso non ero in grado di fare commenti intelligenti su tutta l'attualità religiosa e sociale. Certo,

per alcuni momenti il metodo interessava gli allievi. Ma la realtà dei giornali risultava appartenere assai meno alla loro sfera di interessi, di quanto i sostenitori stessi del metodo non ritenessero. Fu una fortuna per me, comunque, che in quegli anni c'erano molte notizie grosse, che mi permisero per un certo periodo di rimanere a galla.

La tecnica della discussione

Poi sembrò che la salvezza venisse dagli Stati Uniti. Un metodo totalmente nuovo, e quindi molto buono. Questo rimedio miracoloso si chiamava: "tecnica della discussione". Seguendo la tecnica appropriata, tutto sarebbe filato liscio; le difficoltà si sarebbero sciolte nella discussione. E sarebbe risultato che in fondo gli allievi portano già in sé una soluzione per ciascun problema, magari a loro insaputa. Mediante una discussione ben guidata, la soluzione necessariamente sarebbe emersa.

Dopo aver seguito per cinque intense giornate un corso di addestramento a tale tecnica, trasformai la mia classe in un ambiente di discussione, dove gruppi di quattro-sei allievi dibattevano su tutto, mettevano insieme i risultati e subito dopo o intraprendevano un secondo giro di discussione sulle conclusioni provvisorie, eccetera. Be', tutto questo ha funzionato, almeno... all'inizio. Ma non poteva durare.

Non voglio dire con ciò che mettere il Vangelo sul giornale e usare le tecniche della discussione siano cose che non servono a nulla. Al contrario. Regolarmente durante le mie lezioni anche adesso faccio spazio a esercitazioni di questo genere. Ma non mi aspetto la salvezza da tali tecniche, che non potranno mai figurare come ricetta miracolosa e unica per le lezioni di religione.

Il libretto rosso

Attorno agli anni '70 tutte le scuole medie erano in fermento. Era appena uscito il "Libretto rosso per gli studenti": lo si vendeva molto, e lo si leggeva avidamente. A pagina quattro era scritto: "Con questo puoi iniziare la lotta nella scuola...". Noi insegnanti ne abbiamo fatto la malinconica esperienza. Furono infinite le discussioni e le lotte ingaggiate per democratizzare la scuola e per consentire una partecipazione degli studenti alla sua gestione. Gli allievi si presentavano di fatto con richieste molto esigenti. Volevano nientemeno che si tenesse conto di loro! (Era poi tanto stupido o irragionevole? Una scuola esiste forse unicamente in vista dei programmi e dei regolamenti per gli esami?)

Ma per noi insegnanti di religione la conseguenza fu che si andava faticosamente alla ricerca di argomenti per i quali gli allievi avessero un interesse duraturo, che fossero rispondenti alle esigenze della loro età. Non si prendeva più l'avvio dalla dottrina o dalla storia della Chiesa, ma dai bisogni degli allievi. Per procedere in modo responsabile non bastava più fidarsi dell'esperienza personale, occorreva anche studiare a fondo i libri di pedagogia e di psicologia dell'età evolutiva.

Ma in questo modo avevo fatto un ulteriore passo avanti verso il rinnovamento del mio insegnamento. Il mio primo principio-guida era diventato questo: prender l'avvio dalle necessità dei ragazzi e delle ragazze. Il secondo era: come posso rispondere a queste loro esigenze?

Qui si manifestò subito l'utilità delle sperimentazioni. Io e i miei colleghi ci eravamo convinti che il modo di rispondere non è meno importante che il contenuto della risposta.

"La ricerca del modo"

Ho imparato molto da insegnanti giovani ed entusiasti, che erano più avanti rispetto a noi nella ricerca e nel reperimento di nuovi modi di trasmissione. Cercavo come si può aiutare gli allievi a scoprire da soli le soluzioni, come utilizzare fotografie, pennarelli, registrazioni su cassetta, ecc. Abbiamo scoperto progressivamente tutto un arsenale di mezzi di trasmissione che sostituivano la voce dell'insegnante e la tradizionale lavagna. Le lezioni erano piene di varianti e di sorprese per gli allievi, e anche per gli insegnanti. Con la conseguenza che ci si impegnava bene per capire la religione, e si studiava volentieri. La materia proposta interessava perché riguardava chiaramente i problemi vivi degli allievi, e il metodo invitava a occuparsi intensamente. Studiare l'Antico Testamento diventava un viaggio d'esplorazione, un fare conoscenza personale di eroici condottieri come Mosé e Davide, e trovare in essi un po' di saggezza per la vita...

E' bello vedere ora come questi ragazzi durante la lezione cercano personalmente nella Bibbia, quanta comprensione manifestano di fronte ai messaggi biblici, come riproducono le scoperte personali per mezzo di disegni, collages, titoli e didascalie, piccoli componimenti, e anche poesie. L'aula scolastica è piena di attività. Ragazzi e ragazze vanno dall'uno e dall'altro a chiedere luce e a prendere in prestito materiali e idee. E vengono da me per chiedere consigli quando non riescono più a procedere da soli. I cinquanta minuti della lezione passano in un batter d'occhio...

Il mio ruolo durante la lezione è cambiato profondamente rispetto all'insegnante tradizione che prende il libro, spiega, e fa prendere appunti. Gli allievi ora lavorano personalmente. Io divido i compiti fra loro, tengo d'occhio tutto, e faccio delle valutazioni; soprattutto discuto in modo approfondito gli elaborati dei ragazzi. Il mio lavoro è diventato più interessante e significativo.

Nella miseria s'impara la collaborazione

Questo profondo cambiamento non l'ho realizzato da solo, c'erano con me molti miei colleghi d'insegnamento. Nella miseria non s'impara soltanto la preghiera, ma anche la.... collaborazione.

Così ho partecipato intensamente al lavoro di gruppo degli insegnanti di religione, per assimilare con loro le nuove vedute, per preparare nuovo materiale didattico. Non più libri didattici, ma "schede di lavoro".

Questo da solo indica quanto sia cambiato il metodo. Non devo però lodare soltanto i miei colleghi, ma anche gli allievi, in qualità di creatori del nuovo metodo. Anche questo era nuovo, ma nella logica del principio: prendere l'avvio dall'allievo, mettere al centro l'allievo.

Ogni fascicolo di schede, ogni quaderno di lavoro, è stato sperimentato e valutato dagli allievi che hanno collaborato. Ho ricevuto molte indicazioni preziose da parte dei giovani. Spesso i collaboratori del gruppo re-dazionale, e io stesso abbiamo dovuto riconoscere che i nostri allievi avevano individuato con assoluta esattezza i punti deboli nel materiale che avevamo offerto loro.

In questo modo ho trovato - dopo molti passi falsi, capitomboli e riprese - la mia strada come insegnante di religione.

Uberto van Vliet



MISSIONI

L'ARGOMENTO DEI 'FATTI' IN MISSIONE

Il salesiano don Giovanni Ulliana, incaricato della parrocchia di Bangpong, Ratburi (Thailandia). Lavora con entusiasmo e intelligenza nello sforzo ecumenico dei contatti cristiano-buddisti secondo le direttive del Vaticano II. Lui stesso ci comunica qualche sua esperienza.

Un giorno mi trovavo a un pranzo sociale e la persona che sedeva al mio fianco entrò in questo discorso: "Padre, mi fa molto piacere vederti qui tra noi; una volta io odiavo 'cordialmente' i cattolici, tanto che non mi sarei mai immaginato di sedere a fianco di un sacerdote cattolico o di poter entrare in una chiesa cattolica, ma da quando ho visto te, padre, venire alle nostre riunioni e alle nostre pagode, assistere alle nozze assieme ai nostri sacerdoti buddisti... io ho cambiato parere ed ho capito che anche i cristiani sono come noi e che nel Cristianesimo vi è pure tanto di umano e di naturale e così tutte le prevenzioni che avevo sono crollate di colpo ed ora mi trovo sul medesimo piano dei cattolici e sento tanta simpatia per loro". Questa persona assieme ad altre decine di cari buddisti ora fa parte del gruppo "Volontari per l'assistenza sociale" della chiesa San Giuseppe e lavorano con zelo assieme ai cattolici soprattutto nel campo caritativo ed assistenziale. Per me questa è stata una rivelazione meravigliosa che mi apre nuovi orizzonti nel campo missionario.

In altra occasione mi presentai al Sindaco della cittadina per domandare consiglio sulla prossima festa patronale della chiesa San Giuseppe. Il sindaco rimase sorpreso con un manifesto senso di meraviglia e nello stesso tempo di sollievo. Non aveva mai visto un sacerdote cattolico venire da lui per simili consigli, mai fu interessato all'andamento interno dei cattolici. Da quel giorno il suo cuore si aprì ai cattolici e si sentì interessato di loro e dei loro problemi. Per la festa del Santo Natale partecipò anche all'adunanza del consiglio parrocchiale e prestò il suo consiglio ed aiuto come persona di famiglia. Attualmente la sua moglie è la presidente del gruppo delle volontarie per l'assistenza sociale alle famiglie della parrocchia e il Sindaco stesso fa parte del consiglio di presidenza. In questa maniera ho allargato i confini della mia parrocchia, ho visto cioè aumentare il numero di parrocchiani da 1600 a più di trenta mila, perché anche buddisti sono diventati destinatari delle mie cure spirituali e materiali, ed ora mi chiamano padre... Il collaborare con le autorità civili mi ha aperto tante porte e soprattutto il cuore della gente che ora posso avvicinare senza alcuna prevenzione e sospetto, anzi vedono che ci occupiamo anche di loro e dei loro problemi e questo serve molto bene alla collaborazione in qualsiasi questione. Le autorità locali ora conoscono quello che fanno i cattolici, conoscono le nostre intenzioni che non sono altro che quelle di fare del bene, e così anche dal lato religioso lasciano la massima libertà. Da parte mia non parlo mai direttamente di Cristianesimo, ma solo di quei principi di morale fondamentale che anche loro capiscono ed accettano. Penso inoltre che la mia presenza tra loro parli più e meglio di qualsiasi discorso.

CENTO ANNI FA

VIAGGIATORE QUASI CLANDESTINO...

La lista di imbarco era a punto...! Dieci sulla lista! Ma vi è un cambio all'inizio: Don Bonetti è sostituito da Don Fagnano. All'ultimo momento per cause sconosciute, non può unirsi al gruppo dei partenti Don Antonio Riccardi, ordinato sacerdote da poco tempo; dovrà sostituire don Fagnano nell'amministrazione del collegio di Varazze.

Il contatto e ricontato personale salesiano, sitemato matematicamente nelle case, non ammette nuovi cambi. Don Bosco ripassa ancora una volta la lista di chi aveva chiesto di partire per le missioni... e sorprende il nome di Giovanni Battista Allavena, studente "ascritto" l'anno passato ed ora professore triennale nel collegio di Alassio; ma... ha soli 20 anni e compiuti da poco. Subito però lo include nella lista: l'ultimo dei dieci! Possibile lui tanto giovane? Non è solo Don Bosco a farsi questa domanda, ma è solo Don Bosco a conoscere la risposta, perchè... I documenti ancora inediti ce lo dicono: l'anno seguente, il 4 febbraio 1876, Don Bosco pensando già ad una nuova spedizione, invita i Salesiani a far domanda: "Chi desiderasse prendervi parte faccia la domanda; chi l'avesse già fatta, se persevera nel desiderio di andare la rinnovi... In questo modo si possono provvedere le missioni con quei individui che la Congregazione crede bene di mandare e nello stesso tempo si mandano solo quelli che assolutamente lo desiderano, senza che nessuno venga forzato a questo passo... Molti vengono nell'Oratorio espressamente per poter andare nelle missioni ed è conveniente che costoro siano contentati. Per es. Allavena venuto nella Congregazione mi aveva detto espressamente: "Se ella crede di potersi servire di me nelle missioni, io entrerò nella Pia Società, perchè questo è proprio il mio desiderio". Ed andò benissimo che fosse così pronto ad ogni evento, poichè qualcuno, essendosi ritirato al momento della partenza, Allavena senza dir parola si trovò pronto..."

(Lemoyne G.B. Documenta, XVI, 124-125).

E il chierico Allavena è uno di quelli che insieme a Don Fagnano pregano Don Bosco di partire "in sciis meis", senza dir nulla alla famiglia. E Don Bosco era pure interessato a farlo partire. Tutta la letteratura salesiana fa silenzio su questo dettaglio: compiuti da poco i 20 anni senza aver fatto il servizio militare, non potevano ottenere il visto di espatio né il chierico Allavena né il coadiutore Gioia... Don Bosco non ci pensa due volte: li manda per treno a Marsiglia, dove non era richiesto il passaporto. Senza indugio incarica (sarà una delle ultime raccomandazioni) Don Cagliero: "Quando Allavena e il suo amico si saranno imbarcati a Marsiglia, fammelo sapere con queste parole: "Tutti bene in salute". Se non sono arrivati: salta: "Tutti".

I missionari sbarcano a Marsiglia il 15 novembre. Alle 16.30 ritornano a bordo... i due "profughi" non sono apparsi. Tutti passeggiavano pensierosi in coperta...

Alle 19 felici e contenti, anche se stanchi e con un po' di appetito, arrivavano Allavena e Gioia. E Don Cagliero si affretta ad inviare il telegramma a Don Bosco per tranquillizzarlo: "Giorno 16, ore 8.10 - Don Bosco San Gaetano - Sampierdarena (Italia). Ci siamo Tutti, e Tutti bene in salute. Viaggio ameno. Cagliero". Così arrivò in America il "simpatico chierico", il "ragazzo Allavena" come familiarmente lo chiamava Don Cagliero nelle sue prime lettere a Don Bosco scritte dalle terre d'Argentina dal 14 al 18 dicembre 1875.

Casi di carte non in regola... perchè mentre nella lista ufficiale specificata da Don Bosco all'arcivescovo di Buenos Aires, mons. Aneiros, appare il

nome di Don Giovanni Battista Allavena, con la sua vera identità (chierico e non sacerdote), nelle liste pubbliche si presenta come sacerdote Giovanni Allavena, di 24 anni e non dei giovanili e promettenti 20 anni!...

Don Bosco era... Don Bosco!

Jesùs Borrego
del Centro Studi Salesiani

IL CENTENARIO IN ARGENTINA

Una forma per vivere il Centenario nella scuola...

Il Collegio Santa Isabel di San Isidro ha fatto vivere ai suoi alunni il Centenario incorporandolo nel programma scolastico come "tema" unificatore dei contenuti appartenenti a diverse materie: in letteratura si studiò il movimento letterario italiano e gli scrittori del tempo; in letteratura nazionale si esaminò il periodo di fine secolo XX, il giornalismo che va dal 1875 al 1900 e concretamente, tutto ciò che è stato scritto in giornali e riviste dell'epoca sull'arrivo dei Salesiani in Argentina.

Si analizzarono brani dell'opera dello scrittore Gustavo Martínez Zubiría "Don Bosco e il suo tempo", che risultò di strardinario interesse per i giovani del collegio.

Nello studio della giornata dell'Europa si focalizzò la regione del Piemonte con ampia descrizione dei luoghi che fecero da sfondo alla vita di Don Bosco e dei primi missionari. Nella geografia dell'Argentina si centrò l'attenzione sulla Patagonia...

In storia si riprese il momento che attraversava la nazione all'entrata dei Salesiani nell'area civilizzatrice ed assistenziale.

In religione...

Lo sviluppo di questa unità portò ad una settimana di tensione missionaria e produsse un notevole frutto dal punto di vista culturale oltre che un entusiasmo tipicamente giovanile per Don Bosco e la sua opera.

Messaggi ed adesioni

Una volta venuta alla conoscenza degli ambienti argentini la notizia della data della celebrazione giubilare salesiana, si sono moltiplicate le adesioni di istituzioni ufficiali e private, con messaggi che rallegrano, emozionano ed irrobustiscono la "umiltà salesiana" nel constatare l'alta stima che si ha dei salesiani.

L'ANS di gennaio fece una rassegna sulla RISOLUZIONE DEL SENATO NAZIONALE e sul documento di adesione del CONSIGLIO NAZIONALE DELL'EDUCAZIONE.

LA CONFERENZA EFISCOPALE ARGENTINA riunita a San Miguel inviò al popolo argentino un'ampia comunicazione (5 pagine) in cui sottolinea "la grazia che significò per la nostra Chiesa la presenza salesiana". Con dati storici e con testi tolti dal CGS XX, si spiega in che cosa consiste il carisma salesiano, quali sono le sue specificità apostoliche e quali i suoi destinatari. Data la sua estensione non ci è possibile riprodurlo qui...

La Conferenza episcopale argentina ha tra i suoi membri ben 40 vescovi salesiani.

Prendiamo qualche riga dalla lettera diretta al Rev. P. Giovanni Sol, Ispettore di Buenos Aires: "E' per me graditissimo farle giungere copia..." "Ben sappiamo che i meriti dei Figli di Don Bosco sono scritti nel Libro della Vita, però abbiamo voluto che anche ci fosse questa testimonianza di apprezzamento e di gratitudine da parte dei Vescovi argentini..."

Adolfo Tortolo
Presidente della C.E.A.

FAMIGLIA SALESIANA

96 MUSETTI ALL'ACQUA E SAPONE

"L'Isla del Ratòn" sul fiume Orinoco ha la forma di un grosso topaccio. Nell'internato che le Figlie di Maria Ausiliatrice vi hanno aperto, i 96 musetti all'acqua e sapone delle indiette sono una speranza per le tribù della zona: i piaroas, i guajibos, i maquiritares, i banivas...

Tanto lavoro, ma i risultati non erano convincenti. I salesiani della Isla del Ratòn, che dal 1952 educavano nella loro singolare missione i ragazzi provenienti dalle svariate tribù della zona, notavano che essi una volta tornati nella selva - cioè in ambiente assai diverso per religione e moralità - e una volta messa su famiglia, riprendevano le abitudini tradizionali accantonando gran parte di quel che avevano imparato alla missione. Ci fossero state le suore, si dissero, tutto sarebbe andato diversamente. Esse avrebbero formato cristianamente le giovani, e i nuovi focolari sarebbero divenuti una speranza per l'avvenire di quelle tribù.

Perciò i missionari chiesero che le suore venissero, insistettero per averle, e finalmente le ottennero. Il 27 dicembre 1969 tre Figlie di Maria Ausiliatrice arrivarono, accolte da grande festa, e dalla curiosità inconfondibile dei piccoli indietti. Le suore non erano lì per loro, ma per le loro sorelline, e andava bene lo stesso. Ora le due missioni lavorano affiancate, di qui i 118 maschietti irrequieti, formidabili giocatori di birille colorate, e di là i 96 musetti all'acqua e sapone delle femminucce.

Un internato "diverso"

Isla del Ratòn è un'isola tutta verde sull'immenso fiume Orinoco, nel cuore della foresta venezuelana. Il fiume la aggredisce da ogni parte, ma neanche con le piene riesce a sommergerla. Lunga venti chilometri e larga sei, pare davvero un topaccio galleggiante. E senza coda. Oltre alle due missioni ha qualche villaggio con cinquecento fra indios guajibos e creoli (di sangue misto), gli uni e gli altri appena infarinati di civiltà.

Primo ad arrivare era stato un anziano missionario, don Luigi Algeri, rotto alle dure fatiche missionarie dei tempi eroici. Tagliato fuori dal mondo civile, doveva dedicare il più del suo tempo ai lavori manuali indispensabili per la sopravvivenza: costruirsi una casa, disboscare la selva per inventare i campi, strappare alla terra di che nutrire sé e gli indios. Nel 1961 lo sostituiva don Feddema, salesiano olandese, con due suoi compagni ("olandesi ma cattolici", dicono ammiccando i salesiani del Venezuela). Dovevano occuparsi di una sessantina di gruppi indigeni, lontani dalla missione e lontani fra loro: li avrebbero potuti incontrare, girando notte e giorno, sì e no una volta l'anno. Un buon internato invece avrebbe consentito loro di educare i piccoli (il punto di partenza secondo il metodo di Don Bosco).

Ma un internato diverso dai tanti sorti in quegli anni, che miravano a strappare l'indio dalla selva per farne un semi-civilizzato incapace di vivere nella civiltà e incapace di tornare alla selva.

Padre Feddema impostò l'internato in modo che i suoi ragazzetti - anche da battezzati - rimanessero indios della loro tribù. Niente lettini all'europea, ma chinchorros (amache) come a casa loro. A scuola imparavano a scrivere la loro lingua, a leggere il Vangelo con le parole che avrebbero ripetuto - divenuti un giorno catechisti - alla gente della loro tribù. E durante le vacanze, a casa con mamma e papà. Tutto questo si è dimostrato molto utile per preparare gli indios all'inevitabile urto con la cosiddetta civiltà moderna che avanzava inesorabilmente. Si capisce, i missionari erano ancora insoddisfatti. Per ottenere risultati pienamente positivi, ci volevano le suore.

Tante meraviglie da scoprire

L'internato delle Figlie di Maria Ausiliatrice può ospitare un centinaio di bambine e è sempre al completo. La maggior parte delle bambine provengono dai villaggi sparsi lungo il fiume, alcune poche dall'isola. Appartengono alle più svariate tribù: piaroas, guajibos, maquiritares, banibas, quivas, curripacas... Tutte con la pelle scura e gli occhi a mandorla come i cinesi. Arrivano allo stato primitivo, parlano lingue differenti e si intendono solo tra compagne della stessa tribù (per i ragazzi è peggio: essi si portano dietro anche le rivalità tribali inculcate dai loro padri). Per i primi mesi comunicano a gesti. Ma poi le barriere cadono, l'amicizia è fatta, scoprono di essere tutte sorelle, si scambiano i loro piccoli tesori, i fiori della selva e le piume dei pappagalli.

E poi la missione è piena di meraviglie da scoprire. Ci sono tanti oggetti misteriori di cui capire il funzionamento, come le sedie, i cucchiai, il sapone. Che fa tutte quelle bollicine fragili e poi lascia il musetto pulito. E il sale, e... più ancora lo zucchero.

E poi i bei vestiti che le suore mettono loro addosso. Imparano a tenerli in ordine, a portarli con gusto. Anche per i maschietti ci sono i bei vestiti, ma per loro è impossibile tenerli a lungo puliti: è tanto bello rotolarsi per terra... Le femminucce invece, nel giro di pochi mesi acquistano una proprietà di comportamento che incanta. E coi loro vestitini vario-pinti gareggiano con i colori dei pappagalli. Il loro cortile, un vasto quadrato circondato dalle casette della missione, è pieno di pappagalli che razzolano docili e giocherelloni, alcuni grossi come galline, altri piccoli come pulcini. Si lasciano prendere in braccio e sono fantastici compagni di gioco.

Le bambine imparano a leggere e scrivere, imparano i lavori domestici, come si cucina e si cuce, come si tagliano i vestiti. Hanno fretta di imparare. Hanno una volontà inesauribile e si applicano senza stancarsi. A volte bisogna costringerle a lasciare studio e lavoro, e a fare un po' di ricreazione. Se manca qualcuna del gruppo, di sicuro si è ritirata a leggere o cucire. Le suore (ora sono in quattro) alla domenica fanno l'oratorio per una novantina di bambini e bambine dell'isola; durante le vacanze scolastiche fanno l'oratorio tutti i giorni. Appena possono vanno a visitare le famiglie. E come se non bastasse, fanno cucina e bucato per i 118 maschietti dell'altra missione.

Un salvadanaio per loro laggiù

Arrivano a fare tutto anche perchè c'è chi dall'alto le sostiene. È' suor Agostina, una delle tre fondatrici della missione, che il Signore ha già chiamato al premio. È morta a 36 anni appena, stroncata da un male tremendo. Suor Agostina Alonso era nata in Spagna nel 1939, in un villaggio vicino a Palencia. Nella famiglia cristiana era cresciuta all'ideale purissimo del dono di sé. Ottenne di diventare missionaria, ma la mandarono prima a Roma, per un anno, a prepararsi. Un'attesa troppo lunga per un'esistenza da bruciare in fretta. "Guardi, Madre - diceva alla Madre Generale -, non sono più una novizia. Non mi tenga qui a scopare e spolverare mentre ci sono tanti poveri che hanno bisogno delle mie cure". Arrivata nel 1969 fra le indiette dell'Isla del Ratòn, diventò subito in tutto la loro amica e compagna. Le guidava nelle tante cose da imparare, e intanto parlava loro di Dio, Padre di tutti in cui si deve porre tutta la fiducia.

E intanto a poco a poco il terribile male che la minava prese a manifestarsi. Tosse continua, e un grande dolore dentro. Tumore. Lavorò fin che potè, finchè le altre suore non intervennero allarmate. Nel gennaio 1975 la riportarono in Spagna, nella speranza che potesse riprendersi. Invece i me-

dici la costrinsero subito a letto, e non si alzò più. "Tanto valeva che rimanessi a morire tra le mie indiette", commentò.

Le sue indiette certo non la dimenticavano. Un giorno le arrivò un plico con tutte le loro lettere. E i disegni, per spiegarsi meglio. E una frase che diceva: "Quando alla sera mi ricordo di te, mi metto a piangere e non posso più dormire".

Anche lei non dimenticava le sue indiette. Si era fatta regalare un salvadanaio, e lo aveva fatto mettere ben in vista nella camera dell'ospedale. Tutti quelli che andavano a trovarla, facevano in modo che a poco a poco si riempisse. Per loro laggiù. Sapeva che la Madonna sarebbe venuta a prenderla in una sua festa. Fu puntuale il 5 agosto 1975, festa della Madonna della Neve, anniversario della sua professione religiosa e del suo battesimo.

Su questa base di fede e di donazione poggia l'avvenire di quei 96 musetti all'acqua e sapone, speranze delle tribù:

- dei piaroas seminomadi, timidi e pacifici;
- dei guajibos, figli della savana e grandi cacciatori;
- dei maquiritares, abili commercianti, navigatori e ottimi costruttori di canoe;
- dei banivas, industriosi costruttori di chinchorros dai colori vivaci...

AL DOTT. GIUSEPPE MAGGI

Nel nostro numero del mese di dicembre u.s. riportavamo un'intervista con il Dott. Giuseppe Maggi, exallievo salesiano svizzero, fondatore di vari ospedali nel cuore dell'Africa.

Nuovamente il dott. Maggi fa notizia il 29 novembre 1975 gli fu conferito il "distintivo" d'oro della Confederazione Mondiale Exallievi Salesiani.

Eccone la motivazione:

"Exallievo dei Salesiani del Canton Ticino (CH) viene conferito il distintivo d'oro con placca della Confederazione Mondiale Exallievi Don Bosco.

Per aver realizzato con autentico spirito evangelico ben cinque ospedali e villaggi a favore delle popolazioni del Camerum; divenuti fari di carità cristiana oasi di speranza e di pace per molte migliaia di ammalati e indigenti ai quali ha prodigato generosamente le sue cure di medico valente ed esperto in malattie tropicali. Per aver saputo inoltre preparare pazientemente abili infermieri fra gli analfabeti aborigeni, improvvisarsi progettista, capomastro, muratore, elettromeccanico, e per aver rinunciato a formarsi una famiglia allo scopo di poter dedicarsi totalmente all'esercizio della carità di Cristo che predilige i sofferenti, i deboli, i poveri. Definito giustamente 'un secondo Dott. Schweitzer'. La Confederazione, con sentimenti di fraterno orgoglio, addita il Dottor Maggi ad esempio alle giovani generazioni, perchè imitino il suo coraggio, la sua generosa testimonianza cristiana che egli va attestando da quasi trent'anni con amore operoso, instancabile e commovente verso il prossimo fisicamente e moralmente più bisognoso con una straordinaria carica di umanità per attuare come semplice laico quell'ideale missionario che animò l'azione stessa di Don Bosco.

Roma, 16 novembre 1975,
Anno Centenario "Miss. Salesiane"
Il Presidente Federale
(José González Torres)

Il Rettor Maggiore
(Don Luigi Ricceri)

UNA INIZIATIVA DEI COOPERATORI INSEGNANTI

Il Centenario delle Missioni è occasione unica per sensibilizzare decine di ragazzi e di giovani. Un concorso su temi missionari, se preso sul serio e attuato bene, può essere uno tra i migliori mezzi per questa sensibilizzazione.

IL CONCORSO

A Livello di Regione, ogni consiglio ispettoriale CC. bandisce il Concorso tra gli alunni delle scuole statali della zona di sua competenza che hanno come insegnanti dei Cooperatori Salesiani o dei simpatizzanti, stabilendone i termini di tempo, le modalità, i premi, l'argomento da illustrare ecc.

A Livello di classe (elementari 2° ciclo e media inferiore). Ogni Cooperatore insegnante (o dirigente di scuola), dopo aver informato e preso accordi con il direttore didattico o il preside, lancia il concorso tra gli alunni della sua classe o scuola, dopo aver tracciato un regolamento, magari con l'aiuto dei ragazzi stessi (se alcuni suoi colleghi gli sono favorevoli estenda l'invito ad altre classi).

A Livello nazionale - chi lo desidera può far partecipare i migliori elaborati al Concorso nazionale.

Avvertenze - il Concorso a livello di classe è più importante degli altri. E' in classe infatti che si raggiunge lo scopo di far conoscere le Missioni e i suoi problemi; è lì che si suscita l'interesse e l'impegno per esse; è lì che si raggiunge il maggior numero di ragazzi. I Concorsi ispettoriali e nazionali sono piuttosto uno stimolo a fare quello di classe, ma hanno un limite: favorire un'élite, trascurando la massa.

BANDO

1. L'Associazione Cooperatori salesiani, e per essa il suo Consiglio nazionale, bandisce un Concorso a premi tra gli alunni delle scuole statali.

Esso si articola in due forme distinte:

Serie E: elementari 2° ciclo; Serie M: medie inferiori, e verte sui temi di cui al N. 3 del presente bando

2. La partecipazione si esprime, a scelta del partecipante, sia attraverso un elaborato (di contenuto culturale) sia attraverso espressioni artistiche (disegni, collages, lavori in creta e simili).

Promotori ne sono tutti i Cooperatori insegnanti o colleghi da loro interessati, nell'ambito della propria scuola o classe, coordinati o meno dal Consiglio ispettoriale della loro regione.

3. L'argomento da trattare può concernere la vita e la storia missoria salesiana, e non, con i suoi protagonisti e le sue realizzazioni, gli aspetti etnologici e sociali dei popoli evangelizzati (specialmente di quelli avvicinati in questi cento anni dai Salesiani e dalle FMA.) La trattazione porterà a esprimere l'impegno che il concorrente sente di prendere per accelerare la promozione integrale del Terzo Mondo e dei non evangelizzati. A titolo indicativo (non vincolante) si presenta il seguente enunciato per facilitare una eventuale scelta dei temi:

il missionario aiuta l'uomo ad essere più UOMO e più FIGLIO di DIO (in quali modi? Esemplificare dalla storia del Centenario).

.....

7. Una Commissione composta di Cooperatori insegnanti, di alcuni missionari e di esperti di arte, giudicherà i lavori presentati.



PROTAGONISTI
AL
TRAGUARDO

UN PENDOLINO D'ARGENTO PER PADRE MORAIS

Alla bella età di quasi 91 anni si è spento a Lisbona il veterano dei Salesiani portoghesi, don Pietro Vicente da Silva Morais. Nella sua biografia risultano tanti aspetti caratteristici. Fu tra i primissimi allievi della prima opera salesiana in Portogallo. Fu di estrema versatilità: insegnante, maestro di canto e di orchestra, professore di ginnastica, regista teatrale, costruttore di strumenti musicali, fotografo, calzolaio, cultore di scienze naturali e radioestesista. Le vicende politiche del suo paese lo costrinsero due volte all'esilio, (fu in Italia dove venne incaricato del Bollettino Salesiano portoghesi, e poi in Spagna). Fu delegato nazionale degli Exallievi. Fu soprattutto sacerdote (negli ultimi anni passava lunghissime ore al confessionale: un confessionale cercato dai penitenti).

Sempre a disposizione di tutti, aveva messo anche le non comuni doti di radioestesista a servizio di tutti: riusciva a scoprire metalli e correnti d'acqua nel sottosuolo, a ritrovare persone e oggetti smarriti. Al termine della guerra civile di Spagna, i Salesiani vollero raccogliere pietosamente i resti dei loro caduti (erano 97 fra sacerdoti, Chierici, Coadiutori, FMA, aspiranti alla vita salesiana, Cooperatori, tutti uccisi in odio alla fede), ma risultava molto difficile fare il riconoscimento delle salme: molte di esse erano state sepolte nella fosse comune e si presentavano irriconoscibili. Chiamarono padre Morais. Egli solo con qualche foto, ma con il suo inseparabile pendolino, riuscì a identificare parecchie salme.

Al compimento del 90° anno gli Exallievi gli offrirono un dono originale: un pendolino d'argento. "Questo pendolino - gli dissero consegnandoglielo - le servirà per rintracciare i cuori dei suoi tantissimi exallievi che si trovano sparsi in tutto il mondo".

2000 FRANCHI E UNA BENDIZIONE

"Che Dio benedica la vostra nuova fondazione: possa, come il grano di senape, diventare un grande albero sul quale si posino tante colombe".

Questa benedizione e 2000 franchi, fu il contributo di Pio IX alla nuova fondazione della casa salesiana aperta da Don Bosco il 9.11.1875.

Era la prima opera salesiana fuori d'Italia. Alcuni giorni dopo sarebbe partita la prima spedizione missionaria salesiana verso l'Argentina. Quattro furono i salesiani "fondatori di Nizza": due sacerdoti, un coadiutore e un chierico. L'opera fu denominata "Patronato San Pietro". La storia salesiana degli ultimi anni della vita di Don Bosco fa molti accenni a quest'opera nella quale Don Bosco aveva riposto tanti sogni ed illusioni. Cent'anni dopo, nel mese di novembre u.s., la Casa di Nizza e l'Ispettoria di Lione (Francia), madre e primizia delle opere salesiane di oltralpe, hanno celebrato con gioia e gratitudine la Commemorazione del Centenario delle Missioni Salesiane.

ANS

COMUNICAZIONE SOCIALE

LA BIBBIA IN LINGUA KHASI

Da Shillong giunge notizia che è stata condotta a termine - dopo cinque anni di lavoro - la traduzione dell'intera Bibbia nella locale lingua Khasi, e che entro l'anno l'opera sarà stampata e messa in distribuzione. L'iniziativa è stata condotta dai salesiani di Shillong, che si sono giovati anche di altri collaboratori.

Una precedente traduzione della Bibbia era stata compiuta attorno al 1890, per opera di missionari della Chiesa Presbiteriana; questa pertanto è la prima Bibbia Cattolica (cioè comprendente anche i libri detti deuterocanonici) nella lingua Khasi. E diversamente dalla prima versione dovuta a europei, questa è una "traduzione nativa", realizzata cioè da gente Khasi.

I motivi che hanno spinto i salesiani all'impegnativa impresa sono numerosi. La prima versione - senza i libri deuterocanonici - risultava per i cattolici incompleta; inoltre era stata realizzata con criteri di traduzione strettamente letterale, quindi con l'inconveniente di presentare un testo di difficile comprensione. A ciò è da aggiungere che durante i quasi novant'anni trascorsi da quella prima traduzione, anche la lingua Khasi si è evoluta, uscendo per così dire dalla sua infanzia, e che oggi si presentava a una traduzione nettamente migliore.

La nuova versione è perciò pienamente rispondente alle esigenze delle numerose comunità Khasi di fede cattolica: è completa, e in lingua viva. La stampa dell'opera è ora affidata alla "Don Bosco Press" di Shillong. Si prevedono per la prima edizione 10.000 copie dell'intera Bibbia, e altre 5.000 copie del solo Nuovo Testamento.

EDITORI SALESIANI D'EUROPA e U.S.A. E DIRETTORI DELLE LIBRERIE ITALIANE A CONVEGNO

1864. Don Bosco apriva la sua prima libreria, realizzando un progetto abbozzato fin dal 1853. Cosa fanno oggi i Salesiani nel campo editoriale e librario?

"Io non esito a chiamare divino questo mezzo (il libro), poichè Dio stesso se ne giovò a rigenerazione dell'uomo. Furono i libri ispirati da Dio che portarono in tutto il mondo la retta dottrina. La diffusione dei buoni libri è uno dei fini principali della nostra Congregazione. Vi prego e vi scongiuro adunque di non trascurare questa pagina importante della nostra missione".

Alla luce di questa esortazione di Don Bosco gli Editori Salesiani d'Europa e degli USA si sono incontrati a Roma dal 7 al 10 Gennaio per interrogarsi sul loro specifico impegno apostolico.

Ha aperto i lavori Don Ricceri. Ha detto tra l'altro: "Bisogna far vedere ai Salesiani l'errore grave che oggi si commette nelle Ispettorie, ignorando o sottovalutando questo campo attualissimo e urgente di azione".

Don Rainieri ha illustrato le linee di azione su cui può definire i suoi programmi l'Editrice Salesiana: 1) dobbiamo anzitutto preparare il personale, cominciando dagli anni della formazione - 2) Dobbiamo chiarire meglio le scelte di campo (l'Editoria è a servizio della missione giovanile e popolare) - 3) Dobbiamo coordinare i nostri sforzi e sviluppare meglio la collaborazione sul piano nazionale e internazionale.

Don Meotto (SEI) ha offerto una suggestiva riflessione. L'Editrice cattolica può e deve diventare lo strumento privilegiato del dialogo tra le forze interecclesiali, del dialogo con i cristiani ed i credenti in Dio, del dialogo con il mondo. In questa prospettiva essa promuove e realizza il rapporto Fede-Cultura, sostituendolo al consunto rapporto Chiesa-Stato ed integrando quello conciliare Chiesa-Mondo. Da questa prospettiva consegue un impegno "pastorale", quello dell'Editore, che esige spirito di ricerca, grande sensibilità ed apertura ai valori culturali.

Su questi argomenti-base i partecipanti hanno affrontato i problemi più urgenti e concreti dell'Editoria Salesiana. Riaffermato il ruolo e la rilevanza che le Editrici hanno nella missione salesiana, sarà ora necessario dare, a tutti i livelli, attenzione e spazio maggiore ai problemi di rinnovamento e sviluppo della Editoria. Saranno promosse intese e forme permanenti di collaborazione e intercambio tra Editrici Salesiane di diversi Paesi, regolando opportunamente le rispettive programmazioni, le coedizioni, le traduzioni, i diritti agli Autori. Una particolare attenzione verrà dedicata al settore audiovisivo (film, dischi, fono e videocassette, films) che sta acquistando ovunque dimensioni sempre maggiori. Gli Editori Salesiani d'Europa e USA intensificheranno l'azione di sostegno alle nuove Editrici che sorgono in America Latina, cui forniranno consulenza ed aiuto per la formazione professionale dei nuovi dirigenti. Sarà ricercato e promosso anche il collegamento con i "movimenti" ed i centri culturali, spirituali, didattici salesiani ed ecclesiali esistenti nei singoli Paesi, per realizzare una comune e più incisiva politica culturale e pastorale.

Gli Editori hanno discusso e puntualizzato anche il problema delle Riviste, ed hanno definito le forme di collaborazione con le FMA presenti all'incontro con due Delegate centrali dell'Istituto.

Ai Direttori delle Librerie Salesiane d'Italia don Rainieri ha richiamato la funzione attualissima della Libreria. Essa è uno strumento capace di promuovere le informazioni e la formazione culturale e spirituale, di favorire la evoluzione umana nella linea del Vangelo; essa è anche potente mezzo di diffusione dei valori dello spirito. Per assolvere questa sua missione la Libreria dovrà saper suscitare e stimolare interessi, orientare e informare intelligentemente il lettore, fornirgli tempestivamente e largamente quanto può essergli utile al suo perfezionamento umano e comunitario.

La Libreria Salesiana, inserendo la sua azione nel quadro dei piani e delle scelte pastorali della Chiesa locale, si pone soprattutto a servizio dei giovani, degli educatori, della scuola, della cultura, nello spirito di Don Bosco.

I Direttori delle Librerie dopo ampia riflessione si sono trovati d'accordo su questi obiettivi: 1) curare maggiormente la propria qualificazione culturale; 2) riorganizzare i sistemi di propaganda e di distribuzione; 3) riordinare e finalizzare gli attivi di gestione per lo sviluppo della Libreria; 4) promuovere l'inserimento della Libreria nel quadro dell'azione salesiana al livello ispettoriale; 5) dare spazio e contenuto qualificato al settore audiovisivo.

"Voi dite che sono le idee a guidare il mondo, ma poi non le diffondete. Voi diffondete latte in polvere ai poveri, noi idee". Il pungente rimprovero di un "compagno" non lascia certamente indifferenti i nostri Editori ed i nostri Librai.

Ettore Segneri

PUBBLICAZIONI SALESIANE

Luigi DeambrogioLe passeggiate autunnali di Don Bosco

Ist. Salesiano Bernardi Semeria, Castelnuovo Don Bosco, Asti.

Pagine 540, lire 6.500.

L'autore. E' un sacerdote diocesano che dice: "Mi hanno mandato in seminario e sono diventato sacerdote in seminario. Ma il mio cuore era ed è con Don Bosco. Per questo mi sono... vendicato scrivendo questo libro su di lui".

L'argomento. Per quindici anni (dal 1850 al 1864) don Bosco accompagnò i suoi ragazzi dell'Oratorio in lunghe e memorabili "passeggiate autunnali" fra le colline del Monferrato. Il volume, documentatissimo e scritto con vero spirito salesiano, ripercorre quella storia singolare, sottolineandone gli aspetti caratteristici: la fantasia e la creatività di Don Bosco educatore; il suo legame profondo con la forte e generosa terra del Monferrato; gli esordi e il progressivo svilupparsi della realtà salesiana attorno al santo dei giovani.

Il volume si presenta in veste tipografica accuratissima, corredata da 120 illustrazioni quasi tutte originali (alcune a colori), da cartine, e da svariati documenti inediti, tra cui otto lettere di Don Bosco. Se l'autore intendeva... vendicarsi di Don Bosco, non c'è che dire: c'è riuscito a meraviglia.

Luigi CoccoParima, dove la terra non accoglie i morti

Libreria Ateneo Salesiano, 1975. Pagine 560, 64 tavole fuori testo a colori, lire 15.000.

Attesa traduzione in lingua italiana del volume pubblicato in Venezuela nel 1972, in cui il noto missionario don Cocco ha condensato quindici anni di convivenza con gli Yanomami: gli indios che "vivono per mangiare e muoiono per essere mangiati". Un libro che "prende posto fra i classici dell'etnografia sudamericana". Questo giudizio è assai più di un elogio, perché oltretutto porta la firma di quel censore severo (specie... verso i missionari) ma indiscutibilmente competente, che è l'etnologo di fama mondiale Claude Lévi-Strauss. E a questo giudizio poco resta da aggiungere. Se non che una volta preso in mano diventa difficile staccarsi da questo stupendo volume.

ANS: E' UN SERVIZIO D'INFORMAZIONE SALESIANA

24 pagine di notizie

8 Pagine di fotografie sull'attualità salesiana

1. Edizione in lingua inglese, spagnola e italiana.

2. ANS richiede con urgenza dai suoi lettori l'invio di:

- Notiziari

- fotografie in bianco e nero.

3. Sig.ri Ispettori e Direttori mandateci gli abbonamenti delle Vostre case entro il mese di febbraio 1976

Grazie!

CINQUE CARATTERISTICHE DELLE MISSIONI SALESIANE

DOCUMENTI

Il 9 dicembre us. il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri ha tenuto una conferenza stampa alla quale hanno partecipato rappresentanti dei principali giornali d'Italia e di agenzia di notizie; il tema è stato: "Il Centenario delle Missioni Salesiane e il fatto missionario salesiano oggi". Riportiamo qui una breve sintesi delle idee esposte da don Ricceri su un tema che in questi tempi egli ha fatto oggetto di lunga riflessione e frequenti conversazioni.

1. I giovani. Don Bosco, chiamato da Dio a prendersi cura dei giovani, soprattutto dei poveri, ha fatto delle Missioni l'area privilegiata dove esercitare la sua peculiare vocazione di apostolo dei giovani; e ha ricavato dalle missioni quella tonalità di speciale ardore apostolico con cui si avvicinò ai giovani stessi. Don Bosco insomma ha considerato i giovani "la massa vincente della strategia missionaria salesiana".

E' fin troppo facile vedere ora tutta l'attualità - anche per noi oggi - della sua scelta: essa costituisce ancora e sempre l'anima profonda dell'azione missionaria salesiana. Si pensi che i giovani oggi rigurgitano sulla superficie del nostro pianeta. Il Terzo Mondo è una marea montante di giovani. Mentre i paesi occidentali sono assillati da una presenza sempre più "ingombrante" di anziani, il 43% della popolazione dell'Asia e dell'America Latina, e il 44% di quella dell'Africa, è sotto i 15 anni. Quindici anni! E due terzi della popolazione di questi continenti ha meno di 25 anni!

Ora è soprattutto nel Terzo Mondo, e tra i più poveri, che il sistema educativo di Don Bosco si confronta con una realtà giovanile che presenta bisogni angoscianti di beni materiali, morali, culturali, spirituali. Una gioventù, inoltre, meravigliosamente disponibile, per freschezza e genuinità, alla proposta cristiana di costruire un mondo più giusto, più umano, più permeato di valori evangelici.

Per noi dunque le missioni sono il luogo privilegiato in cui compiere la nostra missione di salesiani educatori ed evangelizzatori dei giovani.

2. La promozione umana. Una seconda caratteristica dell'azione missionaria salesiana è l'impegno per la promozione umana della gente.

Un secolo fa, quando la parola "colonialismo" non faceva crisi o contestazione, e le nazioni dell'Occidente ritenevano legittimo lo sfruttamento indiscriminato delle terre in cui avevano issato la loro bandiera, Don Bosco "sentì" i grandi problemi sociali, economici e politici insieme a quelli fondamentali dell'evangelizzazione. Egli capì allora che il mondo si avvia verso una totale evoluzione dei valori e un'altrettanto severa revisione dei rispettivi diritti degli uomini e dei popoli.

A guardare bene, dopo un secolo di esperienza, c'è da stupirsi per quanto seppero fare i missionari di Don Bosco, con mezzi spesso assai limitati: dal'agricoltura agli allevamenti, dalle cooperative indigene e rurali all'organizzazione del lavoro e dei lavoratori, dall'alfabetizzazione alla qualificazione dei tecnici nei settori più diversi, dalla pubblicazione dei libri alle stazioni radio... E così, Cristo fu annunciato attraverso la testimonianza concreta dell'amore, attraverso il servizio ai più umili e ai più poveri.

3. L'incarnazione nell'ambiente. La promozione umana e l'evangelizzazione, per essere feconde e autenticamente liberatrici, richiedono un'incarnazione totale nell'ambiente socio-culturale in cui si opera. Questa è appunto la terza nota caratterizzante della missione salesiana.

Incarnazione nel contesto locale, che assume i toni di intenso rispetto e amore al patrimonio culturale e sociale. Penso in questo momento a don Cimatti, capo della nostra prima spedizione missionaria in Giappone: 46 anni, tre lauree, diploma in composizione, preside del liceo Valsalice di Torino. "Darei tutte le mie lauree e diplomi - diceva - per meritarmi la grazia di essere missionario". Fu accontentato. Il suo inserimento culturale fu, nonostante l'età, celere e perfetto: "vi assicuro che chi vi scrive è ormai giapponese di mente e di cuore", annotava in una lettera del 1926.

Si fece giapponese perfino la musica. Nel 1940 ricorreva il 26° centenario della fondazione dell'Impero del Sol Levante, e la Radio Nazionale affidò proprio a lui, uno "straniero", l'incarico di comporre una sonata che rievocasse l'evento. La compose, e fu un pieno successo. Del resto anche il BS ha ricordato di recente queste sue parole programmatiche: "voglio divenire terra giapponese"...

Don Cimatti non è un caso isolato. In occasione di questo "Centenario delle Missioni Salesiane", in molte azioni, con governi dalle più disparate tendenze, riceviamo sinceri e ammirati riconoscimenti del lavoro di salesiani "stranieri", ma considerati "gente della loro terra".

In realtà è stata preoccupazione costante dei missionari salesiani l'evitare ogni manifestazione o connotazione, diretta o indiretta, di nazionalità o di cultura. Don Bosco non volle affidare le singole missioni a singole provincie religiose salesiane, o a nazioni determinate (come usano altri), ma stabili che ogni comunità missionaria dovesse esprimere al vivo - anche con la varia provenienza dei suoi membri - la presenza amorosa e l'universalità della Chiesa. Allora come oggi, le nostre comunità missionarie sono internazionali.

Per noi il messaggio di salvezza non s'identifica con nessuna civiltà particolare, e i problemi del lebbrosario di padre Schloo, olandese, successore di padre Mantovani, italiano, sono di fatto sentiti e condivisi da otto nazioni che hanno inviato lì i loro uomini migliori. Così è per il "Centro giovanile" di Tondo, nei sobborghi di Manila. Così in Ecuador, dove Salesiani polacchi, cecoslovacchi, spagnoli e filippini lavorano insieme nella Stazione Radio e nella Federazione indigena degli Shuar. E i loro problemi sono sentiti e partecipati in svariate comunità salesiane di diversi continenti.

4. Le vocazioni autoctone. Passo alla quarta caratteristica: la promozione e lo sviluppo delle vocazioni autoctone. Questa è una necessità strettamente connessa all'incarnazione del missionario e della Chiesa nei singoli paesi.

Dopo appena cinque mesi dall'arrivo dei suoi missionari in Patagonia, Don Bosco chiese al Papa Pio IX il permesso di aprire case di formazione per le vocazioni locali. Sembrava una richiesta un po' frettolosa, ma era indovinata. Zeffirino Namuncurà, il figlio del cacico degli Araucani conquistato a Cristo dai missionari, e desideroso di farsi lui stesso missionario del suo popolo, è oggi un modello ideale per la gioventù argentina. Oggi le 38 Provincie missionarie salesiane hanno, nella quasi totalità, superiori, formatori e direttori nativi. Dei 528 novizi che si preparano quest'anno a consacrarsi a Dio nella Congregazione salesiana, 335 (cioè il 65%) appartengono al Terzo Mondo e al mondo missionario.

5. I laici. Altro elemento caratteristico delle missioni salesiane è la qualificata e massiccia presenza dei laici. Cento anni fa Don Bosco, componendo la sua prima spedizione missionaria, si preoccupò di inserire ben quattro salesiani laici nel gruppo dei primi dieci partenti.

La spedizione missionaria del 1975, tra i cento partenti, annovera una ventina di laici, giovani e qualificati.

DIDASCALIE

INONDAZIONE A MADRAS. 450 famiglie delle porte basse della città di Madras, nell'India, hanno sofferto le conseguenze dell'ultima inondazione: le intense pioggie del mese di novembre distrussero un centinaio di capanne nel settore corrispondente alla parrocchia di Maria Ausiliatrice. Precisamente in quei giorni si trovava a Madras un gruppo di 37 Cooperatori Salesiani partiti dall'Italia per un viaggio di sensibilizzazione e una campagna di aiuti per l'India: da loro abbiamo ottenuto questa foto. E' urgente la ricostruzione.

QUESTI RAGAZZI SAREBBERO FELICI CON CIO' CHE AVANZA AI NOSTRI. L'ingiustizia umana è schiacciante: i poveri di Madras vivono in queste catapecchie. Alcuni posseggono un carretto con il quale si guadagnano la vita. I bambini fanno la fame... Il P. Kuriakose sta cercando i mezzi per costruire qui un dispensario, una scuola notturna e un laboratorio di modiste per le ragazze del sobborgo.

CINQUE IN UNA "Jeep". Le Figlie di M.A. lavorano con entusiasmo nella missione di Sakania, nello Zaire. Hanno aperto un ospedale, un dispensario, un internato per ragazze, una scuola elementare e un laboratorio di cucito per le necessità materiali e spirituali delle 8000 persone loro affidate.

IL PRESIDENTE E I CAMERIERI. I Salesiani dell'Austria hanno la direzione del seminario interdiocesano di Horn. E' un servizio delicato e difficile: i vescovi ringraziano e apprezzano il lavoro che si fa per la formazione dei futuri sacerdoti. La fotografia raccoglie il gesto simbolico del Presidente della Repubblica di Austria mentre saluta i chierici-camerieri che hanno servito a tavola durante la visita da lui fatta a Canisiushein mesi fa. Il Presidente Rudolf Kirchläger s'intrattiene amichevolmente con i professori e i seminaristi.

UNA GOLETTA AL POSTO DI UN VELIERO. Il posto è impregnato di storia: Baia di San Julian nella Patagonia. Qui la spedizione di Magellano, andando verso lo stretto omonimo, approdò e offrì al Signore delle tempeste il sacrificio Eucaristico e abbandonò sulla spiaggia uno dei cappellani che aveva osato "contestare" un ordine dell'Ammiraglio. Qui i Salesiani e le FMA lavorano dal 1922. Queste terre costiere che hanno visto le gesta avventurose della goletta "Torino" di mons. Fagnano, contemplano oggi la benedizione di un bel veliero, regalato alle FMA.

IL P. CICERO. A Juazeiro do Norte(Nordest del Brasile) il fervore popolare ha innalzato questa statua monumentale (la seconda in grandezza di tutto il Brasile) al P. Cicero, leggendaria figura della religiosità tropicale del Nordest, esempio di carità, scomodo per molti senza volerlo, che volle e riuscì ad ottenere la presenza dei Salesiani nella sua parrocchia e lasciò tutti i suoi beni in eredità alla fondazione.

BATTESIMO BORORO. Missione salesiana a Meruri tra i Bororos. Prima della celebrazione del battesimo, "L'uomo saggio" della tribù, che ne conosce le leggende e tradizioni riceve il neonato, vestito di piume di ararà, l'uccello simbolico dei Bororos.

BALLO DAVANTI AL SANTISSIMO. Nella missione di Meruri, fra i Bororos, durante la festa del Sacro Cuore. Presiede don Giovanni Vecchi, Consigliere Regionale del Gruppo "Atlantico" dell'America Latina. La danza davanti al Santissimo l'eseguiscono i ragazzi della tribù.









